

Banca mondiale e Fmi pronti a rivedere la crescita Per i mercati la tregua regge

Oggi la pubblicazione del Global Outlook con le nuove previsioni sul Pil globale, verso stime al ribasso. Tengono le Borse, petrolio sotto i 100 dollari

LA VIGILIA

WASHINGTON A poche centinaia di metri dalla Casa Bianca, mentre il caldo e gli alberi fioriti fanno pensare a una Washington estiva più che primaverile, sono iniziati gli Spring Meetings più incerti degli ultimi anni. Questa settimana, il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale discuteranno di una serie di problemi che da mesi stanno minacciando la stabilità e la crescita globale: dalla guerra in Iran, che continua a colpire il settore energetico, quello alimentare e le Borse di tutto il mondo, alla crisi del private credit e a quegli "scarafaggi" (come li ha chiamati il ceo di JPMorgan Jamie Dimon) che potrebbero essere segnali di una crisi dell'intero sistema.

Solo pochi giorni fa, la direttrice operativa del Fondo, Kristalina Georgieva, aveva spiegato in modo chiaro a cosa saremmo andati incontro: «Anche nel nostro scenario più ottimistico è previsto un rallentamento della crescita». Il suo istituto infatti non alzerà le previsioni di crescita, come previsto fino al 28 febbraio scorso: anzi, a causa della guerra in Iran l'economia mondiale rallenterà. Oggi, nel pomeriggio italiano, il Fondo e la Banca mondiale pubblicheranno il World Economic Outlook che prevede profondi tagli alle stime, visto che il conflitto in Medio Oriente ha già fatto danni alla tenuta del sistema e se anche si fermasse ora, quelle ferite sarebbero difficili da curare.

GLI SCENARI

Un'analisi di Bloomberg Economics della settimana scorsa mostrava come con il petrolio a 170 dollari al barile (ieri, dopo giorni di cali, i futures di maggio si sono riavvicinati a quota 100 dollari) porterebbe l'economia mondiale a espandersi solo del 2,2% quest'anno, contro attese del 3,4%. In uno scenario positivo, invece, il petrolio ritornerebbe a 65 dollari al barile, garantendo una crescita del 3,1%.

Ieri i mercati si sono mossi in modo molto confuso: in Europa e in Asia hanno chiuso in rosso, anche se di poco, facendosi influenzare dal blocco dello Stretto di Hormuz. Al contrario, Wall Street è riuscita a recuperare le perdite, visto che i trader hanno scommesso su un accordo di pace nelle prossime settimane, nonostante i segnali siano molto controversi.

Oltre ai rischi di una crisi globale, di un crollo più ampio delle Borse e di un'inflazione sempre più resistente, il Fondo dovrà però tornare ad affrontare il problema del debito globale, che continua ad aumentare: l'Fmi stima che le richieste di sostegno finanziario legate alla bilancia dei pagamenti potrebbero aumentare tra i 20 e i 50 miliardi di dollari, una forchetta che dipenderà dall'evoluzione del conflitto. E assicura di avere le risorse necessarie per far fronte a questa domanda: la cifra inoltre si aggiungerebbe ai circa 140 miliardi di dollari di prestiti già fatti.

L'altra grande questione sono i dazi imposti da Donald Trump lo scorso anno. E proprio la frammentazione del commercio e la crisi del multilateralismo domineranno il dibattito.

UN NUOVO MONDO

I dazi sono il segnale più evidente di un cambiamento profondo: i Paesi si stanno chiudendo in se stessi, e trovare una risposta comune alle crisi globali è diventato molto più complicato di qualche anno fa. Kristalina Georgieva ha chiesto ai governi di non procedere da soli, ma anche volendo farlo, molti non ne hanno i mezzi. Questo mentre gli analisti parlano di un nuovo mondo, dove l'ordine creato negli ultimi 80 anni si è trasformato in un disordine mondiale, con forze che spingono in direzioni opposte e destabilizzanti.

La guerra in Iran ha messo in difficoltà anche le banche centrali. La Bce e la Banca del Giappone, che fino a poche settimane fa sembravano pronte ad alzare i tassi già questo mese, si trovano ora a dover ricalibrare le loro strategie in un contesto radicalmente cambiato. Le loro decisioni saranno guardate con un'attenzione particolare, forse ancora maggiore di quella riservata alla Federal Reserve, che si prepara a cambiare il suo presidente, visto che Jerome Powell lascerà il suo incarico tra un mese, e il suo possibile successore, Kevin Warsh, nominato da Trump a gennaio,